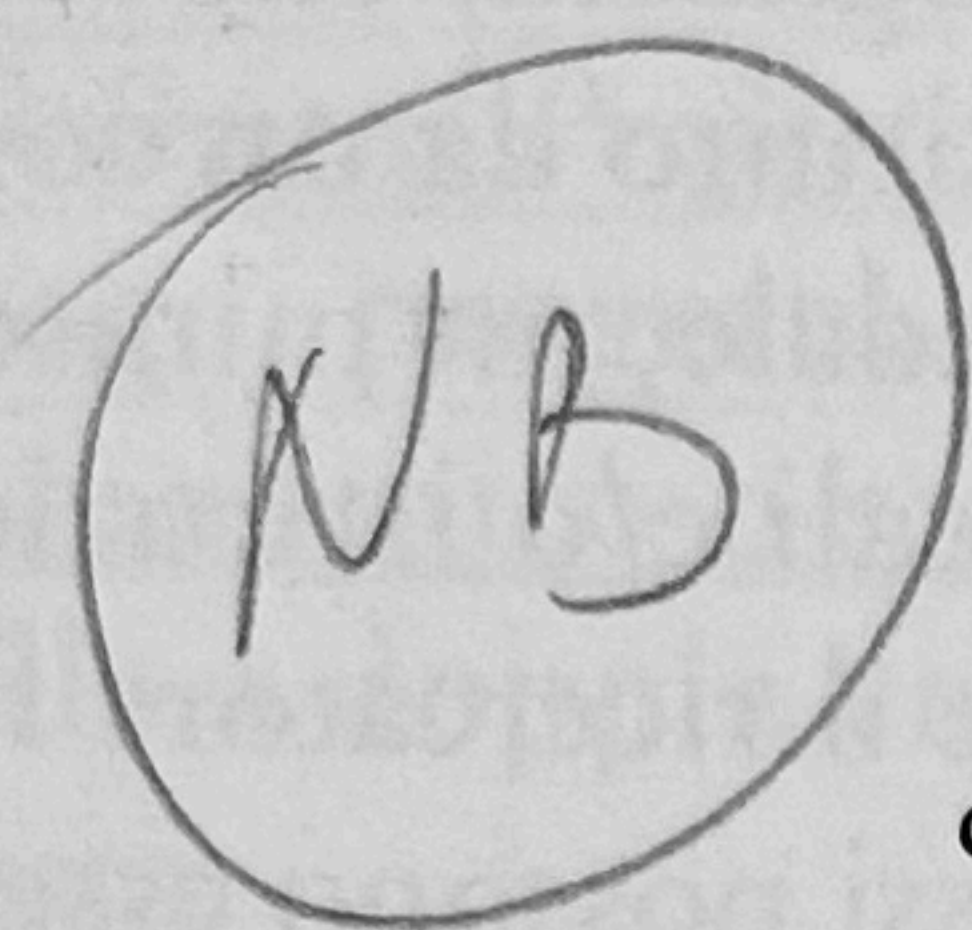


Le fonti della ricerca antropologica



In altri tempi, l'antropologo, come lo storico, considerava i documenti come la materia prima delle sue ricerche. Oggi, tale materia prima è costituita dalla vita sociale in se stessa. (Evans-Pritchard 1971, pp. 92-93).

2.1. Natura delle fonti

Il termine “fonte” indica ogni entità, oggetto, persona, luogo o documento utile a fornire conoscenza e dati empirici all'antropologo che si mette a fare ricerca sul terreno. È un termine mutuato dalla tradizione storiografica. Le “fonti” dello storico sono i documenti e i monumenti, tracce materiali presumibilmente imm modificabili lasciate dalle società umane che ci hanno preceduto, ma anche i libri scritti dagli storici del passato entrano, a buon diritto, nel novero delle fonti. Un tempo si dava prevalentemente importanza ai documenti, soprattutto se di carattere politico – diplomatico e amministrativo, conservati negli archivi, pubblici o privati. Oggi, gli storici tendono ad includere nelle loro fonti tutte le categorie di oggetti che si dimostrano suscettibili di fornire una conoscenza storica. La storia sociale ed economica, per esempio, necessita di documenti che nel passato erano giudicati di secondario valore, come le scritture contabili delle imprese¹, o addirittura i conti della spesa delle massaie. Gli storici hanno anche imparato ad usare fonti orali, cioè, in genere, documenti derivanti da enunciati (proverbi, formule, ecc.), o discorsi (narrazioni o recitazioni), pronunciati a viva voce da persone viventi e registrati su appunti, o più spesso su supporto magnetico o digitale, nonché registrazioni sonore di canti, musiche, fiabe o filastrocche. Nella categoria delle fonti orali possono rientrare materiali audiovisivi, come riprese di eventi dal vivo (feste od altro). Nei casi di registrazioni sonore (racconti, testimonianze, canti, ecc.), il documento è costituito sia dal nastro magnetico, o registrazione digitale, sia dalla trascrizione del testo registrato che può essere stata realizzata successivamente.

La concezione tradizionale delle fonti, soprattutto nel campo degli storici, rivendicava allo studioso il privilegio di “scoprire” la fonte (documento/monumento) che, dunque, preesisteva al ricercatore: era già là. Il rapporto con la fonte era quindi concepito in una triplice sequenza: identificazione, o vera e propria scoperta della fonte; analisi critica; interpretazione. Si trattava di una sequenza logica attraverso cui lo stu-

¹ Vedi Melis (1950).

² Vedi, per esempio, *La nuova storia*, a cura di Le Goff (1980).
³ Fabre (1992, p. 39).

dioso mutava progressivamente il proprio ruolo in rapporto alla fonte: da archivista o *detective*, ad analista per la verifica della legittimità e dell'autenticità della fonte, per diventare finalmente il vero e proprio interprete, colui che interroga la fonte per ricostruirne il contesto ed il significato. L'avvento di nuovi modi di fare storia² ha non solo conferito legittimità di fonti a nuove tipologie di elementi e documenti, ma ha anche rimesso in discussione quella sequenza. La rivoluzione in questo campo è stata favorita dall'influenza esercitata dalle scienze sociali in cui le fonti, ancorché preesistano al ricercatore, sono costituite nel quadro della ricerca, e i documenti che ne conseguono sono costruiti dal ricercatore. Scrive Daniel Fabre:

Domandare ad uno psicologo, o ad un sociologo quali sono le sue fonti, significa obbligarlo ad esporre l'insieme delle sue procedure di ricerca, e le modalità di inchiesta in cui prendono forma le domande che egli pone alla realtà. In altre parole, la fonte non esiste prima dell'inchiesta, ma ne consegue; e non si può facilmente immaginare – a differenza degli storici – una divisione di compiti tra archivisti e analisti.³

Diversamente che nella storiografia classica, in antropologia, ma anche nella storia orale, una buona parte dei documenti che sostengono la ricerca empirica è infatti prodotta dal ricercatore stesso e ne discuteremo in un prossimo paragrafo.

2.2. Fonti scritte e materiali

Le fonti della ricerca antropologica sono molte, e di diversa natura. Distingueremo, innanzitutto, tre grandi categorie di fonti: le fonti **scritte**, le fonti **materiali**, le fonti **orali**. Nel grande novero delle **fonti scritte**, distingueremo:

- 1) le fonti documentali;
- 2) le fonti scritte secondarie.

Le prime consistono in documenti scritti originali prodotti direttamente da una fonte umana. Sono quindi fonti "primarie" i documenti che non sono copia o rielaborazione di documenti precedenti. Di questa categoria fanno parte:

- 1) gli atti ufficiali e i documenti prodotti da fonti di natura pubblica, politica, amministrativa, giudiziaria, religiosa, includendo in questa categoria anche i giornali ufficiali (come in Italia la *Gazzetta Ufficiale della Repubblica* e i *Bollettini Ufficiali delle Regioni*) e le cartografie pubbliche e militari;
- 2) i documenti prodotti da fonti private (giornali, cronache, epistolari, memorie e autobiografie, cartografie, atti contrattuali, bilanci e note di spesa, ecc.);
- 3) materiali scritti destinati alla diffusione (manifesti elettorali, pamphlets, dépliants, ecc.).

Questi tipi di documenti si possono trovare innanzitutto negli Archivi di Stato (centrali, regionali e provinciali) e del Parlamento, in alcuni Istituti

pubblici, come l'Istituto Geografico Militare, negli archivi storici comunali, negli archivi delle istituzioni private e negli archivi familiari. Per quanto riguarda, in particolare, la categoria di fonti scritte n. 3, sono importanti le emeroteche. Tra gli archivi privati, meritano una menzione particolare, gli archivi delle organizzazioni sindacali, dei partiti politici, e delle grandi associazioni. Sono infine da menzionare gli archivi ecclesiastici sia vescovili, sia quelli delle congregazioni religiose, per non parlare dell'Archivio segreto del Vaticano che però appartiene ad uno stato e quindi non può definirsi privato. Bisogna tener conto che l'accesso agli archivi privati ed ecclesiastici può essere soggetto ad alcune limitazioni.

Le fonti scritte secondarie possono essere classificate in due categorie:

- 1) i documenti che risultano essere copie o rielaborazioni di documenti originali;
- 2) i componimenti scritti (manoscritti o opere a stampa) che non rientrano nelle categorie delle cronache, e delle memorie o autobiografie.

Un'ulteriore classe di fonti, e tutt'altro che meno importante, è quella che possiamo definire delle **fonti materiali**. Queste sono essenzialmente di due categorie:

- 1) biotiche;
- 2) abiotiche.

Questa classe di fonti è essenziale per l'antropologo perché, a differenza dell'archeologo e dello storico, egli vi si trova immerso. Si tratta delle componenti dell'ambiente in cui l'antropologo conduce la sua ricerca: l'intera costituzione materiale del contesto in cui studia ed opera è là, ed è vivente. Le componenti **biotiche** del contesto materiale e ambientale di ricerca si riferiscono alle caratteristiche antropometriche e biologiche della popolazione residente, alle piante coltivate, agli animali allevati, e ai caratteri biologici dell'ambiente non antropizzato. Per quanto riguarda le componenti **abiotiche**, ci si riferisce agli oggetti, ai manufatti, ai luoghi naturali o artificiali, alle abitazioni, alle strade, e a qualunque altro tipo di cosa suscettibile di fornire informazione all'osservatore. Le forme dello spazio architettonico e urbano, l'organizzazione dello spazio interno delle abitazioni, il paesaggio, le forme fisiche degli spazi coltivati, le forme dell'abbigliamento, gli arredi domestici, gli oggetti e gli strumenti usati nelle forme di culto e nella vita quotidiana, e potremmo allungare l'elenco a dismisura, sono – come è ampiamente noto nella tradizione e nella letteratura antropologica – altrettante fonti di informazione, oltre che altrettanti legittimi “oggetti” di indagine. Le fonti materiali hanno un'importanza del tutto analoga a quella delle fondamentali categorie di fonti degli archeologi, dei paleontologi e paletnologi, rappresentate sia dai monumenti e dagli oggetti rinvenuti in aree di scavo, sia dai resti e dalle forme fossili. L'utilità di queste fonti per l'antropologo è data soprattutto dalla possibilità di ricostruire connessioni con le informazioni ricavabili da tutti gli altri tipi di fonti.

Sotto il profilo della logica di organizzazione della ricerca, dobbiamo distinguere:

NB

⁴ Per esempio la *International Bibliography of the Social Sciences* (Series Anthropology), ovvero le basi di dati bibliografici oggi sempre maggiormente disponibili in rete.

⁵ Con sede a Parigi. I rapporti del Dac sono reperibili nelle biblioteche delle istituzioni che si occupano di politica internazionale, nonché in molte biblioteche di facoltà universitarie di economia.

- (a) le fonti che preesistono all'osservazione;
- (b) le fonti che invece sono prodotte nel contesto stesso della ricerca.

Queste ultime sono essenzialmente le fonti orali di cui tratteremo nel prossimo capitolo. La definizione e l'individuazione delle prime discendono dal **piano di ricerca** che l'antropologo avrà avuto cura di predisporre. Di questo piano fa parte innanzitutto la definizione del problema scientifico che l'antropologo vuole affrontare, nonché l'identificazione dell'area e del contesto culturale, ovvero del luogo virtuale, in cui il ricercatore intende svolgere il suo lavoro. Da queste prime due definizioni scaturisce la classificazione iniziale delle fonti bibliografiche, cartografiche e documentali, tutte fonti prevalentemente secondarie, di cui il ricercatore deve preliminarmente dotarsi. Partiamo dalle prime: le **fonti bibliografiche** devono riguardare sia il problema scientifico sia il contesto culturale prescelto. È necessario analizzare i repertori bibliografici disponibili⁴ alla ricerca dei riferimenti della letteratura e, qualora quei repertori non fossero sufficienti, bisogna esplorare i cataloghi in rete delle principali biblioteche. Non tutti i riferimenti bibliografici risulteranno indispensabili, ma è utile raccogliere tutti quelli reperibili che hanno attinenza diretta col problema o con l'area sia dal punto di vista culturale che linguistico, così come anche dal punto di vista geografico, storico, economico e politico. Una ulteriore categoria è costituita dalle **fonti statistiche**, cioè dai dati quantitativi sui diversi indicatori demografici, economici e sociali relativamente alla comunità che si vuole indagare e all'area più ampia, o al paese cui essa appartiene. Le fonti, in questo caso, sono molto diverse. Per l'Italia (ma per gli altri paesi europei esistono istituzioni analoghe), l'Istituto Centrale di Statistica è una fonte ufficiale, ma è possibile reperire dati specifici, dettagliati e aggiornati da altre istituzioni (Ministeri; Uffici regionali, provinciali e comunali; Camere di Commercio e associazioni di categoria; sindacati; banche; Soprintendenze ai Beni Culturali; ecc.). Per i paesi extraeuropei è opportuno consultare strumenti come lo *Yearbook* della Fao (*Food and Agriculture Organization*, agenzia dell'Onu con sede a Roma) che fornisce statistiche dettagliate sulle produzioni agricole di tutti i paesi del mondo; i rapporti del Dac (*Development Aid Committee*) dell'Ocse (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico⁵); la documentazione prodotta dalla Banca Mondiale, e dalle altre istituzioni internazionali consultabili anche in rete. Naturalmente, per ricerche in paesi extraeuropei sarà necessario contattare *in loco* le istituzioni governative (Uffici Statistici, Ministeri e Agenzie governative), nonché le organizzazioni internazionali e non governative che operano nel settore della cooperazione allo sviluppo, per reperire documentazione statistica aggiornata e dettagliata sulla demografia e gli altri indicatori economici e sociali che si reputano utili o necessari, insieme alle informazioni sulle politiche e i programmi in atto.

Le **fonti cartografiche** si riferiscono appunto alle cartografie necessarie per impostare correttamente un buon lavoro di ricerca. Innanzitutto sono indispensabili normali carte geografiche (a scale diverse), e carte stradali pos-

⁶ Per l'Italia, tali carte sono prodotte dall'Istituto Geografico Militare di Firenze ed esistono punti vendita autorizzati nelle principali città italiane. Istituzioni analoghe esistono in tutti i paesi.

⁷ Per queste cartografie specialistiche, in Italia, oltre al menzionato Istituto Geografico Militare si può fare riferimento agli Enti regionali di sviluppo agricolo, ai dipartimenti universitari di Scienze geografiche e di Scienze agrarie.

⁸ Si possono reperire informazioni presso la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero Affari Esteri; all'Istituto Agronomico per l'Oltremare di Firenze; alla FAO.

⁹ I registri parrocchiali in Italia e in altri paesi cattolici sono le maggiori fonti demografiche e dello stato civile, nei casi migliori sin dalla fine del XV secolo. Gli stati delle anime erano dei registri la cui compilazione risale successivamente al Concilio di Trento (fine XVI secolo) in cui i parroci ogni anno procedevano alla descrizione della composizione delle varie famiglie presenti nel territorio della parrocchia. Sono registri che, in genere, contengono una quantità notevole di informazioni di natura demografica e sociale.

¹⁰ Istituzioni sostenute dal laicato che si occupano delle necessità materiali delle Cattedrali e delle Opere ad esse collegate.

¹¹ In particolare, ai fini di ricerche etnologiche o storiche nei paesi extraeuropei, oltre agli archivi dei più noti Ordini domenicani e francescani, sono rilevanti gli archivi della SMA (*Société Missions Africaines*,

sibilmente aggiornate, del territorio del paese, o regione, in cui è situata l'area che si intende indagare. Inoltre, in relazione agli obiettivi specifici dell'indagine, è opportuno dotarsi delle carte topografiche (al 25.000) dell'area particolare prescelta⁶, insieme ad altre cartografie specialistiche (carte dei suoli, della vegetazione, dell'idrografia, delle isobare, isoterme, isoiete, ecc.)⁷. In paesi extraeuropei⁸, la cartografia specialistica non è spesso facilmente reperibile ed è necessario fare ricorso *in loco* alle istituzioni competenti e alle università, oppure alle organizzazioni governative e non governative che operano nel settore della cooperazione allo sviluppo. Naturalmente, se la ricerca che si intende condurre riguarda un'area urbana, sarà necessario dotarsi delle carte stradali al massimo del dettaglio e più aggiornate, insieme, possibilmente, alle documentazioni fornite dalle amministrazioni comunali (piani regolatori, piani di zona, comparti edilizi, ecc.). Un discorso a parte meritano la **cartografia storica** e la **documentazione iconografica** che appartengono alla categoria delle fonti documentali storiche reperibili essenzialmente nelle biblioteche e negli archivi pubblici e privati.

Le **fonti documentali** si riferiscono a tipi di fonti anche molto diversi tra loro. Ciò dipende dal problema scientifico e dal contesto di studio. Se, per esempio, la ricerca si svolge in un contesto europeo, e riguarda, poniamo, una festa, o un comparto economico, o una comunità isolata, sarà necessario innanzitutto disporre dei documenti legislativi, amministrativi, o comunque di natura pubblica, che sono alla base dello stato di fatto e di diritto delle realtà, o dei fenomeni sociali che si intende indagare. Per quanto riguarda leggi, decreti e giurisprudenza dei diversi gradi (Tribunali, Tribunali amministrativi, Corti d'appello, Cassazione) sono disponibili in tutti i paesi diverse raccolte reperibili in qualsiasi biblioteca pubblica di un certo livello. Poi bisogna identificare gli archivi che possono contenere documenti storici utili: innanzitutto archivi di Stato, archivi storici comunali, archivi parrocchiali e diocesani. Ma bisognerà anche individuare possibili archivi di corporazioni o categorie professionali (per esempio il Notariato), o depositi privati di documenti suscettibili di fornire informazioni rilevanti. I documenti che si rinvergono negli archivi di Stato, negli archivi storici dei comuni, o negli archivi di corporazioni o categorie professionali, o privati, possono essere di varia natura: mappe, cartografie, catasti, censimenti, atti notarili di compravendita e testamenti, lettere, scritture private e scritture contabili, deliberare di consigli o comitati, atti di processi, diplomi e titoli di vario genere, ecc. Negli archivi ecclesiastici sono invece reperibili i registri parrocchiali (battesimi, matrimoni, morti), e i cosiddetti stati delle anime (*Status Animarum*)⁹, documenti indispensabili per la ricostruzione delle strutture familiari e delle genealogie, nonché dei processi di popolamento di piccole comunità. In questi archivi - in particolare in quelli diocesani - è possibile reperire anche molte altre categorie di documenti come, ad esempio, i cosiddetti "processetti" matrimo-

con Curia Generalizia a Roma, e sedi storiche a Lyon in Francia e a Genova in Italia); dei Missionari Comboniani (Curia Generalizia a Roma e Casa Madre a Verona); dei Missionari della Consolata (Curia Generalizia a Roma e Casa Madre a Torino).

¹² La maggior parte dei paesi dell'America centrale e meridionale conseguì l'indipendenza dalle madrepatrie europee (Spagna e Portogallo) nel XIX secolo. In oriente, l'India si affrancò dall'impero britannico nel 1947 e fu seguita da altri paesi, come l'Indonesia (ex colonia olandese), il Vietnam (ex colonia francese), ecc. I paesi africani ex colonie britanniche e francesi sono diventati indipendenti a partire dal 1957, anno dell'indipendenza del Ghana. Tuttavia, molti paesi hanno avuto accesso all'indipendenza assai più tardi, e tra questi alcuni paesi molto noti come le ex colonie portoghesi Angola e Mozambico, indipendenti dal 1975, e lo Zimbabwe, ex Northern Rhodesia, dal 1980.

¹³ Consigli di villaggio, consigli di capi tradizionali, o, come in Ghana, i *Traditional Councils* (consessi di capi villaggio di un'area corrispondente ad un antico territorio cosiddetto "tribale"), e le *Houses of Chiefs* (consessi regionali di capi supremi "tradizionali" che hanno giurisdizione sui conflitti concernenti questioni di potere "tradizionale"), o come in Uganda, le corti e le amministrazioni dei re "tradizionali" di cui la più importante è quella del re del Buganda a Kampala. Sia in Ghana che in Uganda, queste istituzioni hanno solo una giurisdizione consuetu-

niali che venivano celebrati per la ricognizione dell'esatta relazione di parentela quando veniva fatta una richiesta di dispensa ecclesiastica per il matrimonio; le relazioni sulle visite pastorali; gli atti relativi alle dispense, nonché quelli concernenti i benefici ecclesiastici, le relazioni dei consigli delle "Fabbriche" o "Fabbricerie"¹⁰, e infine anche relazioni sui casi di possessione diabolica e di esorcismo.

Qualora, invece, la ricerca si svolga in un contesto cosiddetto extraeuropeo, l'esigenza di identificare fonti documentali è parzialmente diversa e dipende dalla profondità storica che si intende imprimere alla propria indagine. Fonti storiche a livello internazionale sono reperibili negli archivi nazionali dei Paesi europei, situati generalmente nelle capitali, nonché nella Biblioteca e nell'Archivio segreto della Città del Vaticano. Esistono anche archivi nelle sedi principali, Case Madri o Curie Generalizie, degli Ordini e delle Congregazioni religiose che hanno operato, e operano tutt'ora nei territori di altri Continenti¹¹. Nei paesi che si definiscono in via di sviluppo, e che dal XIX secolo e fino agli anni Sessanta del XX erano colonie europee¹², esistono archivi nazionali che conservano la documentazione prodotta dalle amministrazioni coloniali, o dalle istituzioni europee presenti nei loro territori anche in epoca precoloniale. Queste documentazioni sono spesso di enorme importanza per l'indagine antropologica perché forniscono informazioni e punti di vista di operatori europei (amministratori, mercanti, ecc.) sulle situazioni locali, nonché notizie sulle loro operazioni che hanno avuto un'influenza, spesso fondamentale, nella storia delle popolazioni locali negli ultimi cinquecento anni. Accanto a questi archivi, che si trovano in genere nelle città capitali degli stati, e spesso anche nelle altre città capoluoghi di province o regioni, esistono archivi meno importanti sul piano istituzionale, ma ugualmente rilevanti per l'indagine antropologica. Si tratta di archivi locali (municipalità, prefetture, ecc.), nonché, in certi casi, archivi degli organismi "tradizionali" di potere¹³. In questi particolari archivi è possibile reperire i verbali dei processi celebrati dalle cosiddette "corti native" di vario ordine e grado. L'introduzione della scrittura ha favorito in molti casi l'abitudine a creare delle modalità di registrazione e archiviazione degli eventi più rilevanti all'interno delle comunità. Questo ha anche prodotto l'esistenza di molti archivi privati conservati nelle abitazioni ufficiali delle persone che ricoprono incarichi (elettivi o ereditari). In questi archivi è possibile trovare documenti molto vari come resoconti di riunioni di consigli; appunti trasmessi anche per generazioni concernenti storie e genealogie di gruppi familiari, o storie di città e villaggi; mappe disegnate a mano o realizzate mediante altre tecniche, ecc. Questi documenti, insieme ad altri, come atti di processi celebrati nelle corti ordinarie, lettere, ecc., vengono spesso conservati sia per esigenze di memoria familiare, sia più spesso per esigenze di tutela dei diritti fondiari, o di altro tipo, del gruppo familiare.

dinaria, ma costituiscono un notevole contrappeso al potere politico dello stato. Questi organismi di potere tradizionale hanno avuto in quasi tutta l'Africa subsahariana una reviviscenza straordinaria negli ultimi decenni, benché all'interno di stati "moderni".

¹⁴ Sul tipo del francese *Le Monde* e del suo supplemento mensile *Le Monde Diplomatique*.

¹⁵ Per esempio *Time*, *The Observer*, *Jeune Afrique*, *Afrique Contemporaine*, *Politique Africaine*, ecc.

Quanto detto fin qui non esaurisce, tuttavia, il novero delle fonti. A parte la grande categoria delle fonti orali che tratteremo nel prossimo capitolo, è possibile identificare differenti tipi di fonti sia nel territorio di origine del ricercatore, sia nell'area di studio. Definiremo **fonti di informazione** tutte le persone in grado di fornire informazioni e testimonianze relativamente all'area di studio (immigrati, viaggiatori, altri studiosi); ma anche tutte le fonti di informazione scritta (giornali, cronache, libri di viaggio, romanzi). Le prime, rappresentate da persone, come immigrati o viaggiatori a vario titolo, devono essere usate con estrema cautela. Innanzitutto non bisogna assolutamente mai confonderle con le fonti orali. Le loro informazioni dovranno servire solo come complementi del punto di vista "esterno", anche se provenienti da individui originari dell'area. Altri studiosi (non necessariamente antropologi), che hanno precedentemente realizzato indagini nell'area, possono fornire ulteriori complementi al punto di vista esterno, insieme ad osservazioni ed informazioni utili, ma le loro ipotesi e le loro argomentazioni, più o meno scientificamente sostenute, non dovranno mai essere adottate preventivamente. Tra le altre fonti di informazione, meritano una menzione particolare i **giornali**. Quotidiani e periodici europei e di altri paesi occidentali offrono spesso informazioni e panoramiche culturali, economiche e politiche sulle aree di interesse della ricerca antropologica. In particolare, è opportuno fare riferimento ai grandi quotidiani di informazione e a loro eventuali supplementi periodici¹⁴, o a periodici a diffusione internazionale di riconosciuta qualità¹⁵, e a riviste di campi disciplinari affini, nonché di analisi sociale e politica, sul piano sia nazionale che internazionale. La lettura dei giornali locali, e dei lavori letterari scritti da autori locali, fornisce infine una profonda immersione nel contesto culturale di studio, e una vivida e inesauribile panoramica delle convenzioni linguistiche, retoriche e sociali della realtà umana in cui si sta conducendo la propria indagine.

2.3. Fonti prodotte dal ricercatore

Una categoria di fonti scritte completamente diverse dalle precedenti riguarda le fonti prodotte dall'osservatore stesso nel corso della sua indagine sul campo. Distingueremo, all'interno di questa categoria, a) le fonti prodotte dal solo ricercatore, da b) quelle prodotte dall'escussione di testimonianze o dalla registrazione di eventi comunicativi, cioè le fonti orali di cui parleremo nel prossimo capitolo. Le prime sono soprattutto le cosiddette **note di terreno** che distingueremo in tre serie: 1) osservative, 2) riflessive, 3) immaginative. Le seconde sono gli **appunti** che il ricercatore prende durante il suo lavoro di campo, e che riguardano informazioni, testimonianze o recitazioni rese da informatori senza l'ausilio di strumenti tecnici di registrazione. Durante la fase della ricerca sul terreno, ogni ricercatore generalmente riempie i suoi quaderni un poco alla rinfusa con ogni tipo di osservazioni, riflessioni, appunti e scritture di varia natura. L'unica norma che è imperativo seguire quando si è sul

campo è di articolare gli appunti cronologicamente in forma di diario, indicando per ogni annotazione anche il luogo e l'ora. È molto opportuno però, al ritorno a casa, ricostruire minuziosamente le note di terreno in distinte serie di quaderni di appunti. Questa operazione di ricostruzione permetterà di analizzare la qualità delle note e le loro possibili lacune. Permetterà inoltre di effettuare una critica di queste fonti alla luce del livello complessivamente raggiunto di comprensione della realtà studiata. È comunque indispensabile osservare la norma di non modificare mai le note scritte sul campo, piuttosto è opportuno aggiungere a margine nuove annotazioni corredate della data in cui vengono formulate e scritte. **Osservative** sono le annotazioni dell'osservatore a margine della sua partecipazione alla vita quotidiana della comunità. Queste note si riferiscono a ciò che l'osservatore vede, agli eventi e fenomeni cui assiste, alle rappresentazioni mentali di cui discute con i suoi informatori, nonché a tutti gli aspetti della realtà locale (fonti materiali) sui quali ritiene di prendere appunti o acquisire informazioni. È importante che i soggetti che partecipano alle conversazioni con l'antropologo vengano identificati non solo con i loro nomi, i luoghi d'origine e la posizione nella società, ma anche con l'indicazione sommaria delle principali relazioni sociali all'interno della loro comunità. Questo è un accorgimento della cui estrema importanza discuteremo anche nel prossimo capitolo. Questo tipo di note presenta infatti una particolare prossimità con i documenti prodotti dall'escussione di fonti orali. Le note **riflessive** riguardano le scelte teorico-metodologiche dell'osservatore, i suoi giudizi, le sue inferenze, i suoi dubbi e soprattutto le sue riflessioni connesse al processo di disoggettivazione. La disarticolazione di tali annotazioni dall'insieme complessivo delle note di terreno, operazione che abbiamo suggerito di compiere al ritorno, è della massima importanza, perché rappresenta una continuazione del processo stesso di disoggettivazione in condizioni di distacco totale dal contesto di ricerca. Le ulteriori riflessioni che questa operazione inevitabilmente suggerisce dovranno essere riportate a parte. Le note **immaginative** corrispondono ad una vera e propria scrittura diaristica, ovvero a tutte quelle osservazioni estemporanee che nascono nella mente dell'osservatore a partire dalle situazioni quotidiane più disparate (osservazioni apparentemente incongrue; motti di spirito; inquietudini; riflessioni su delusioni, litigi o incomprensioni; ispirazioni letterarie o poetiche, ecc.). La funzione di quest'ultima serie di note è di aiutare l'antropologo a ricontestualizzare i momenti della sua ricerca, e a costruire il tessuto connettivo personale della futura scrittura etnografica. Un ulteriore tipo di fonti prodotte dal solo ricercatore è costituito dalle **fotografie** e dalle **riprese video generiche** realizzate senza alcuna particolare partecipazione di altri soggetti. Si tratta, in questo caso, di documenti che offrono la visione statica o dinamica di persone e/o luoghi e cose. Le riprese video sono generalmente anche dotate di sonoro, e perciò riproducono la realtà in una dimensione più complessa. Sono fonti in quanto offrono all'osservatore la possibilità di rivedere dei momenti specifici della sua ricerca, e di recuperare particolari che possono essere sfuggiti sia alle sue note, sia alla sua memoria.

Affronteremo ora la questione della produzione di documenti su supporto magnetico e su supporto cartaceo. Ci riferiamo qui esclusivamente ai do-

¹⁶ Trattamenti tecnici particolari dovranno essere riservati alle registrazioni di musiche, canti, danze o performance di tamburi parlanti o di eventi di possessione. In questi casi, si dovrà cercare di trascrivere la parte musicale, o percussiva, accompagnando il documento con una videoripresa, e con una descrizione molto minuziosa degli strumenti usati, delle tecniche d'uso, e/o della performance coreutica, nonché dei costumi indossati.

¹⁷ Per la trascrizione del parlato esistono tecniche specifiche che l'antropologia ha mutuato e condivide con le discipline psico e sociolinguistiche (v. Cuturi, a cura di, 1997; Duranti 2002).

cumenti/fonti che il ricercatore produce con la partecipazione dei suoi informatori. Un primo gruppo di documenti riguarda le **tradizioni orali** sia storiche che sapienziali e testuali. Queste devono essere raccolte con l'ausilio del magnetofono, o meglio ancora, di una videocamera. I testi, insieme a qualunque altro tipo di recitazione, enunciazione o *performance* fonica o canora¹⁶, dovranno essere sbobinati e trascritti fedelmente e letteralmente nella lingua locale, o nel dialetto dell'area, comprendendo anche le pause, gli intercalari e le interiezioni, con traduzione letterale interlineare ed eventuale traduzione libera a parte, ove necessarie¹⁷. Un secondo gruppo di documenti riguarda le **testimonianze** (e, tra queste, le storie di vita e le genealogie e le tavole dei termini di parentela) che dovranno subire un trattamento tecnico assolutamente analogo a quello delle tradizioni orali. Le testimonianze possono essere escusse mediante **interviste**, strutturate o libere, cioè mediante l'uso di questionari, oppure proponendo un argomento e lasciando parlare liberamente l'informatore conducendo con lui una conversazione più o meno orientata e guidata. Dei vari tipi di interviste e questionari parleremo più avanti. In tutti questi casi, il ricercatore dovrà inventariare i documenti prodotti, sia magnetici che cartacei, in modo da costruire un archivio consultabile anche da terzi. Per ogni coppia di documenti (l'originale magnetico e la trascrizione cartacea) deve esserci un annesso (tratto dalle note di campo) in cui il ricercatore descrive, con il massimo di dettaglio, la figura, la personalità e la posizione sociale (in termini sia sociali e parentali che politici) dell'informatore/enunciatore. Questa nota è della massima importanza perché consente di contestualizzare la testimonianza nel quadro complessivo degli interessi che quel particolare informatore rappresenta e, senza dubbio, esprime e difende. Diverso è il caso delle informazioni e testimonianze (o anche recitazioni) estemporanee di cui il ricercatore non ha registrato l'esecuzione, ma su cui si è limitato a prendere appunti scritti. Questi documenti fanno parte delle note di terreno e dovranno essere trattati insieme alle altre annotazioni; il loro valore di testimonianze e di fonti dipende dall'accuratezza con cui sono stati prodotti, e dai riscontri con il resto del materiale che il ricercatore sarà in grado di effettuare. Ancora diverso è il caso delle registrazioni sonore o delle videoriprese di **conversazioni** o **scene di vita**. Queste registrazioni possono essere o non essere autorizzate. Nel primo caso, l'autorizzazione dei soggetti registrati o ripresi deve essere esplicitata. Nel secondo, l'osservatore è riuscito a registrare o riprendere all'insaputa degli interessati, e in tal caso dovrà trattare i materiali con molta riservatezza. Sotto il profilo deontologico e morale, la registrazione o la videoripresa realizzate all'insaputa dei soggetti non dovrebbero essere consentite. Tuttavia, è opportuno segnalare che spesso si tratta di materiali non realizzati con un intento doloso, ma spesso sono materiali casuali. Comunque, il loro trattamento ed utilizzazione scientifica devono essere soggetti a grande cautela e, possibilmente, questi documenti dovrebbero rimanere riservati. È necessario procedere alla sbobinatura e alla trascrizione possibilmente da soli, o con l'aiuto di un collaboratore particolarmente fidato e riservato. Inoltre, tutti i documenti digitali

dovranno essere inventariati separatamente dalle altre performance verbali. In entrambi i casi, tuttavia, si tratta di documenti di eccezionale valore, sia strettamente antropologico, sia linguistico e per l'analisi della conversazione. Naturalmente, le registrazioni o le riprese autorizzate soffrono all'inizio di un certo grado di artificiosità che si attenua man mano che la conversazione procede, finché gli attori sociali non fanno più caso alla registrazione o alla ripresa, e si comportano del tutto normalmente. In caso di inconsapevolezza dei soggetti registrati o ripresi, il linguaggio è totalmente libero da condizionamenti sin dall'inizio, e gli ignari protagonisti si esprimono in maniera assolutamente naturale, senza pose e atteggiamenti finalizzati a piacere al pubblico o all'osservatore.